

# Introduzione

Tra le personalità di rilievo che nel panorama del rinnovamento pedagogico internazionale di inizi Novecento ricoprono un ruolo di primo piano, Adolphe Ferrière è lo studioso che ha più sofferto delle “injuries du temps”. Non rendono giustizia alla memoria del pedagogista svizzero non solo il silenzio che ha avvolto la sua opera, ma pure la distorsione di lettura cui essa è stata soggetta. Luoghi comuni, letture standardizzate, *clichés* interpretativi spesso accolti pre-giudizialmente consegnano un profilo che sembra assumere i contorni di un *ritratto-caricatura*. Raffigurato come infaticabile propagandista ed entusiasta divulgatore dell’idea di *scuola attiva*, assiduo animatore e organizzatore del movimento dell’*Educazione Nuova*, Ferrière finisce, infatti, per essere oggetto di un riconoscimento che cela in sé un giudizio di sufficienza in ordine ad eventuali meriti scientifici: stimato dagli studi di settore come *apostolo zelante* incline sì alla propaganda pedagogica, all’attività di organizzatore e di pubblicista, distante, però, da un possibile esercizio di pensiero rigoroso.

Gli interpreti italiani che hanno approfondito il suo apporto pedagogico si sono per lo più dedicati ad illustrarne e valutarne le apprezzabili iniziative istituzionali promosse per la diffusione del movimento di rinnovamento educativo internazionale. Per effetto di tale curvatura interpretativa il nome di Adolphe Ferrière è noto, ed è sovente menzionato, come fondatore del *Bureau international des écoles nouvelles* (BIEN) e quale entusiasta animatore della *Ligue internationale pour l’Education nouvelle* (LIEN). La veste di “apostolo della scuola attiva”, che la critica italiana ha inteso a lungo attribuirgli, se per un verso è immediatamente utile per identificarne il ruolo assunto nel panorama pedagogico della prima metà del Novecento, per altro verso ha contribuito a diffondere un *vizio di lettura* che ancora oggi persiste, eclissando aspetti del suo pensiero, apporti del suo itinerario da cui poter trarre nuova *materia* di riflessione.

Attraverso una ricerca che prende le mosse dall’attenta disamina di fonti di documentazione in gran parte inedite, recuperate

presso il *Fonds Adolphe Ferrière* degli *Archives Institut J.-J. Rousseau* (AIJRR) dell'Università di Ginevra, il presente volume propone una rilettura del pensiero e dell'opera del pedagogista ginevrino, prendendo le distanze dai più scontati protocolli interpretativi fino ad oggi riferiti allo studioso. Scopo del lavoro è altresì riportare alla luce, di riflesso, figure ed esperienze di avanguardia educativa trascurate, spesso ignorate, dai pur numerosi studi italiani che hanno preso in oggetto la complessa stagione pedagogica comunemente denominata "attivismo".

Il recupero presso il *Fonds Adolphe Ferrière* di documentazione archivistica pressochè inesplorata (*notes d'entretiens*, testimonianze diaristiche, manoscritti, *dossiers* tematici di lavoro, epistolari, *notes de voyage*) ha consentito di accedere a nuove piste di indagine. Le testimonianze diaristiche del ginevrino, in particolare le pagine inedite del *Petit journal*, del *Mon grand journal*, del *Journal reconstruit*, su cui Ferrière era solito annotare, in modo maniacale e con puntualità di riferimenti, ogni evento della propria esistenza, ogni aspetto dell'attività scientifica, ci restituiscono l'ampiezza di un articolato orizzonte culturale e di una varietà di interessi scientifici (dalla biologia alla sociologia, dalla psicologia alla psicoanalisi, dalla filosofia alla religione, fino a comprendere versanti d'indagine inaspettati quali gli studi di *tipocosmia*). Ci consegnano, altresì, i tratti poco noti di un profilo umano estremamente complesso, caratterizzato da non poche contraddizioni: da una parte "introverso per necessità", perché *muré* fin dall'età di venti anni in una sordità totale, desideroso di dedicarsi alla pratica educativa, costretto a rinunciarvi, come si desume dalla lettura di un altro inedito, il *Journal de notre petite classe*, a causa del proprio deficit uditivo; dall'altra, "estroverso per temperamento", *Globe-trotter de l'Education Nouvelle*, in virtù dell'attività di propaganda pedagogica profusa su scala mondiale. Le notazioni private legate alla contingenza, spesso sottratte a tentazioni e velleità di "bella e meditata scrittura" (che quanto più è sottoposta a riflessione, tanto più può rischiare di allontanarsi dall'autenticità dell'uso), possono così diventare preziose fonti integrative per ricostruire quadri di lettura di più ampio respiro.

Confidando in un rinnovato approccio interpretativo, si è provato così a riconsiderare il contributo di Ferrière attraverso un'ottica più ampia e documentata, per mettere in luce nessi significativi tra la sua attività di organizzatore e pubblicitista ed il più generale conte-

sto della cultura pedagogica di area francofona di inizi Novecento, tra il suo pensiero pedagogico e la biologia, la sociologia, la psicologia, la filosofia e la religione, tra il modello di *scuola attiva*, di cui si fa interprete e divulgatore, ed il movimento dell'*Educazione Nuova*.

Davvero considerevole è la portata dell'Autore sotto il profilo bibliografico: le sue opere sono editate per un periodo che copre all'incirca mezzo secolo, dal 1904 al 1960. Sottoponendo ad attento spoglio gli innumerevoli scritti pubblicati (in *Appendice* al volume si veda la rassegna bibliografica) è possibile cogliere, accanto all'assiduità del lavoro, anche l'aspetto *polimorfo* della sua ricerca. Ferrière da ricercatore attivo in educazione osserva con occhio attento e critico le questioni emergenti del panorama culturale a lui contemporaneo, costruendo un mosaico di riflessione, un vivace *puzzle* costituito da molte tessere. Il suo contributo va così assumendo tratti peculiari in riferimento a istanze teoriche che emergono da precise "atmosfere culturali", da recenti indirizzi di studio prospettati non solo nell'ambito delle scienze umane, ma anche nel contesto delle scienze naturali e biologiche.

Ripercorrendo con rinnovato sguardo critico l'iter di riflessione di Ferrière è possibile rintracciare, infatti, delle matrici profonde, dei motivi di carattere teorico che non solo sostanziano il suo lavoro d'intellettuale, ma che sono a fondamento di tutto il suo pensare pedagogico. Nella riflessione giovanile emerge un peculiare *leitmotiv*, una rosa di assunti che possono essere stimati quali costanti teoriche della sua speculazione successiva. Il motivo biologico permea molti dei suoi scritti e costituisce lo sfondo teorico della tesi di laurea in sociologia dal titolo *La loi du progrès en biologie et en sociologie et la question de l'organisme social* (1915), opera corposa frutto di dieci anni di assiduo impegno che, nonostante il riconoscimento unanime da parte della critica del tempo e l'attestazione di merito ricevuta con l'autorevole premio internazionale *Frédéric Amiel*, non ha fino a oggi conosciuto considerazione adeguata. Operando puntuale e dettagliato riferimento anche ad altri scritti del ginevrino pressoché sconosciuti, non editi in traduzione italiana, quali ad esempio il testo *Une théorie dynamique de l'hérédité et le problème de la transmission des caractères acquis* (1912), si è richiamata inoltre l'attenzione su alcuni nodi tematici come l'antinomia natura/cultura, il rapporto uomo/natura, il nesso innato/acquisito, *luoghi teorici* privilegiati per attraversamenti reciproci tra i due saperi pedagogia e biologia.

Riprendendo alcuni assunti della teorizzazione del filosofo francese H. Bergson, la riflessione di Ferrière pone l'accento su una concezione del soggetto inteso come "vivente" rispetto al quale l'educazione si configura in termini di potenziamento dell'*energia vitale primaria (élan vital)*, rafforzamento della *volontà di vita*. Ferrière sottolinea la necessità di orientare il processo educativo in direzione della piena attivazione delle potenzialità biologiche presenti nel fanciullo, così da rispettarne le tendenze "naturali" e promuoverne lo sviluppo integrale in base ai *bisogni*, alle modalità e ai ritmi individuali. Quest'assunto costituisce il motivo essenziale del suo pensiero pedagogico.

La seconda stagione dell'attività intellettuale dello studioso, come si desume da un'inedita *Note autobiographique*, conoscerà il periodo più fecondo nel decennio 1920/1930 e sarà contraddistinta da un crescente interesse teorico per la pedagogia e dall'assiduo impegno profuso su un duplice terreno di lavoro: come *téoricien de l'Ecole active* da un lato, come *expert* impegnato nella propaganda delle idee e dei principi del movimento dell'*Education nouvelle*, dall'altro.

Al nome di Adolphe Ferrière è associata l'idea di scuola attiva. La sua notorietà, infatti, è essenzialmente ricondotta, nell'ambito della storia della pedagogia, alla diffusione delle idee educative sottese a questa formula. La ricostruzione genetico-evolutiva della nozione di *école active* ha condotto verso esiti di ricerca inattesi. Dallo studio di fonti di documentazione fino ad oggi poco esplorate (ritrovate presso il *Fonds Général* degli *Archives Institut J.-J. Rousseau*), emerge un dato significativo, mai richiamato nel contesto delle ricostruzioni italiane sull'attivismo pedagogico: la nozione *école active* viene per la prima volta adottata da Pierre Bovet per connotare un'esperienza educativo-didattica squisitamente italiana, avviata a Milano dall'educatore e maestro Maurilio Salvoni (1879-1933). Nel 1917, infatti, nella rivista dell'istituto J.-J. Rousseau «L'intermédiaire des Educateurs», nella sezione *Livres nouveaux*, trova spazio la recensione dell'opuscolo di Salvoni *Una macchia sul muro e altre lezioni*, nella quale l'educatore milanese è presentato come colui che applica in Italia i grandi principi dell'«*école active*». L'episodio richiamato assume certamente considerevole significato poiché reca testimonianza del fervore di avanguardia educativo-didattica presente nel contesto italiano all'alba del Novecento e, in parallelo, attesta la vivace rete di rapporti in-

tessuta tra i protagonisti che gravitano intorno all'attività di ricerca del noto *Institut des Sciences de l'Education* J.-J. Rousseau e alcune figure di educatori, maestri, pedagogisti italiani, fattivi promotori di esperienze pionieristiche in ambito educativo e scolastico. Uno scambio senza dubbio proficuo e fecondo per un confronto allargato nello studio dei modelli del rinnovamento nel campo dell'educazione e dell'istruzione, per la condivisione e la diffusione di pratiche d'innovazione pedagogica, per la messa a punto di rinnovati strumenti operativi sul terreno della prassi didattica. Il panorama culturale italiano di inizi Novecento, del resto, è animato da un fermento di riforma pedagogica proprio nel campo dell'istruzione e della formazione degli insegnanti, tanto da indurre lo stesso P. Bovet, prima della fondazione nel 1912 dell'istituto J.-J. Rousseau, a recarsi a Roma per conferire con il Ministro Luigi Credaro e trarre utili suggerimenti dall'avanzato e innovativo ordinamento didattico delle *Scuole Pedagogiche* o *Corsi di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali* (avviati già dal 1905).

Informazioni preziose relative a quest'ambito di approfondimento emergono anche dalla lettura delle *notes d'entretiens* (note di conversazione) che offrono testimonianza scritta dei colloqui intervenuti tra Ferrière ed illustri personalità del mondo pedagogico italiano, primo fra tutti Giuseppe Lombardo Radice. A causa della sordità Ferrière, per comprendere il contenuto delle conversazioni, faceva riassumere in forma scritta quanto asserito dal suo interlocutore. Le *notes d'entretiens* assumono così un apprezzabile valore conoscitivo e di documentazione poiché permettono di trarre informazioni significative sul contenuto delle conversazioni.

Le pagine inedite del *Petit journal* (fonte fino ad oggi non considerata da tutti i biografi e interpreti italiani) relative all'anno 1926 ci consegnano, inoltre, resoconti particolareggiati (*notes de voyage*) dei due viaggi compiuti da Ferrière in Italia per visitare i principali istituti di avanguardia educativa, consentendo di desumere note interessanti su originali esperimenti didattico-educativi oggi poco noti. Anche le numerose lettere inedite di G. Lombardo Radice indirizzate a Ferrière (carteggio 1924/1931) offrono non pochi spunti per ricostruire alcuni scenari (e "retroscena") del rinnovamento pedagogico italiano, mettendo in luce i tratti peculiari di un vivace sodalizio scientifico e editoriale.

Ecco, allora, che il lavoro di rivisitazione del pensiero e dell'opera di Ferrière si arricchisce di un *valore aggiunto* poiché apre

a un panorama “inedito” della Scuola Attiva in Italia all’alba del ’900, permettendo di estendere lo sguardo a figure di educatori e pedagogisti oggi *oubliés* (oltre al già citato Maurilio Salvoni, anche David Levi-Morenos, Michele Crimi, Ida e Rina Nigrisoli, Virginia Povegliano-Lorenzetto) e di volgere, in parallelo, verso una rilettura dell’interessante parabola dell’Educazione Nuova in Italia.